

conviventi insieme. Questo leggesi nell'anzidetta Carta del 1069: *habitare & convivere*: ma più energeticamente ancora nel 1296 Egidio ne' suoi Canonî Gradensi, num. XV: *Duximus statuendum, tam de Sacerdotibus Plebanis, & ceteris habitantibus, quam de quibuslibet in sacris Ordinibus constitutis*. E' vero, che al num. 1022 fu da noi inteso il Baccari a dire nel suo Testamento, *Prima quorum detur meis habitatoribus de Mathemaucio*; nel qual luogo potrebbe alcuno interpretare quei Malamocchini i quali soggiornavano nelle case, vigne &c. del Baccari poste in Venezia o nei Lidi, cioè potrebbe interpretare l'*habitatoribus* in senso di *forastieri* stanziati o domiciliati in paese non suo. Ma oltrechè il contesto mostra doversi intendere i *coloni*, anche oggi detti volgarmente *bitadori*, non altrove soggiornanti ma in Malamocco, acciò possa con giustezza spiegarsi la particella *presbyteris tantum parochialibus in diocesi Castellana Missam celebrantibus*, che in tutto quel complesso di voci debbe essere avversativa; nulla di manco, se questa interpretazione si volesse costantemente sostenere, seguirebbe allora che se *Sacerdotes habitatores* significa Sacerdoti forastieri, certamente *Sacerdotes plebani* mostrerà ad evidenza, che così s'appellavano tutti quei che erano della Città ascritti alle plebi o Chiese, come altrove per noi fu glóssato. Non nego per questo, che *Sacerdos plebis* non s'intenda per eccellenza il Piovano o Parroco, come nel canone 8 di S. Paolino nel Conc. Forogiuliense del 796, ove parlando del Matrimonio dice: *Sine notitia sacerdotis plebis illius nullatenus fiat*.